

CHARLES DE FOUCAULD: COMMENTI AL VANGELO DI MATTEO
DOMENICA DELLE PALME
MEDITAZIONE NUM. 172
Mt 26,14-27,66

«Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito».

O mio Signore Gesù, ecco fino a che punto hai voluto amarci, «fino alla fine», fino ai limiti ultimi della tua umanità, fino a morire per noi, fino a donarci questo segno supremo d'amore, il più grande che un uomo possa dare: «Non c'è amore più grande che dare la propria vita per chi si ama», dicevi qualche ora fa... Oh! Mio Dio, grazie, grazie, grazie! Come arrossisco, mio Dio, del mio povero grazie! Cos'è una parola per ringraziare di un tale dono, di un tale amore... Oh! mio Dio, mi do a Te, senza limiti e senza riserve, ti dono il mio corpo e la mia anima, la mia vita, tutti i miei istanti, tutto il mio essere, tutto quello che ho... Ti dono il mio cuore perché vi regni tu solo... Amerò te solo, in vista di Te, e ogni altra cosa solamente a causa tua, perché lo vorrai tu e finché lo vorrai tu!...

Ma, mio Dio, arrossisco offrendoti questo povero piccolo niente che sono. Per quanto completamente io mi offra a te, che cosa sono e cos'è una tale offerta di un vermicciattolo per ringraziare del dono di un Dio?... Oh! Mio Dio, una sola cosa può renderti grazie... Sembra che fosse impossibile a delle creature ringraziarti del tuo sangue, della tua morte... Ebbene! No, è possibile, tanto sei buono; è possibile, grazie a Te, attraverso di Te; è possibile attraverso quest'altro dono di tutto Te stesso che hai fatto ieri sera; attraverso questo dono di ieri sera, Tu Ti sei donato a noi in modo così totale, e ti sei dato a noi così completamente come fai sulla croce, e Ti sei messo nelle nostre mani, per poter essere offerto a Te stesso, come offerta di un valore infinito, come dono di Dio stesso, dono pari a quello che fai di Te stesso sulla croce... Oh! Mio Dio, sei così buono, così buono, che hai voluto che potessimo pienamente e perfettamente ringraziarti, noi, così piccoli, del dono di tutto Te stesso, del dono di un Dio che muore per noi... E per questo Ti sei messo Tu stesso completamente nelle Tue mani... Oh! Mio Dio, non è una parola che Ti offriamo nelle azioni di grazie, non è tutto il nostro essere così povero, e così nudo, è Te stesso, completamente, la Divinità stessa, nella sua infinita perfezione e in uno stesso tempo la tua Santissima umanità, con le tracce delle sue sofferenze e della sua passione... Ti rendiamo nelle azioni di grazie tanto quanto ci hai dato! Oh! Mio Dio, come sei buono! Come sei infinitamente e delicatamente buono! Buono ad averci amato fino all'eccesso, noi vermi della terra, Tu Dio, morire per noi e morire sulla Croce! E grazie di averci amati fino a questo eccesso di averci lasciato prima di morire il mezzo di offrire Te stesso a Te stesso e così di compiere ciò che è «impossibile agli uomini, ma possibile a Dio», di ringraziarti molto perfettamente, molto completamente di tutti i tuoi benefici, anche della santa Eucaristia, anche della tua morte sulla croce. Offriamo dal più profondo dei nostri cuori, *con il maggior zelo possibile, il più spesso possibile, il più perfettamente possibile*, questo dono di Dio Stesso a Dio, ringraziando dei suoi benefici e soprattutto di questo doppio dono di Lui che ci ha fatto, al cenacolo e sulla croce!... Offriamo *lo con tutto lo zelo possibile*, cioè con tutto l'amore del nostro cuore, con un amore che bisogna cercare, con la preghiera e con le opere, di far crescere incessantemente... *Il più spesso possibile*, tutti i giorni, come l'obbedienza e la possibilità materiale ce lo permettono (facciamo tutto quello che ci è possibile perché questo avvenga davvero tutti i giorni; e quando l'obbedienza o alcuni ostacoli materiali, contro i quali non possiamo niente, come la malattia, o alcuni viaggi necessari per il servizio di Dio e senza possibilità d'interruzione [ce lo impediscono], allora facciamo almeno questa offerta spiritualmente)... *Il più perfettamente possibile*: possiamo fare questa offerta soprattutto in quattro maniere: 1) la maniera più imperfetta è di farla in modo *puramente spirituale*, cosa che si può fare in ogni tempo e in ogni luogo e anche quanto spesso lo si vuole ogni giorno; 2) *nella partecipazione alla Santa Messa*; 3) *nel ricevere la Santa Comunione*, maniera molto perfetta, e molto al di sopra delle prime due, nonostante la seconda abbia già un grande valore (la prima maniera essa stessa è molto gradita a Dio e ha un ammirevole valore); 4) nella celebrazione della Santa Messa, maniera interamente perfetta e attraverso la quale realmente e perfettamente, completamente, rivestiti dei poteri di Gesù stesso, rappresentanti di Gesù, offriamo Dio a Dio, da parte di Dio, in qualità di rappresentanti di Dio; questa quarta maniera è assolutamente perfetta in se stessa: con essa rendiamo a Dio

una gloria ammirevole, infinita, la più grande che possano renderGli gli uomini, senza alcun paragone poiché essi Gli offrono in questo modo non delle azioni umane divinizzate dalla grazia, nemmeno delle azioni divine (si possono in qualche modo chiamare così queste azioni così perfette dei Santi, ispirate e compiute dalla grazia di Dio), ma Dio stesso... Se Dio, attraverso la bocca dei suoi rappresentanti ci chiama alla grazia del Sacerdozio, guardiamoci dal rifiutare, malgrado la nostra indegnità (dopo averla fatta conoscere tuttavia, affinché i rappresentanti di Dio che ce lo offrono agiscano con cognizione di causa), accettiamo con sollecitudine, non in vista di noi, ma in vista di Dio, perché è per Dio il mezzo per ricevere la maggior gloria senza paragoni che possa ricevere da noi; non abbiamo alcun altro mezzo di glorificare tanto Dio, senza paragone, se non di ricevere il Sacerdozio; desideriamo dunque riceverlo, con lo stesso ardore di desiderio con cui desideriamo la gloria di Dio, e in vista di essa sola: mettendo a questo desiderio di ricevere i santi Ordini una sola condizione, un solo limite, quello che mettiamo al nostro desiderio della gloria di Dio, cioè la volontà divina... Per quanto ardentemente vogliamo la manifestazione esteriore della gloria di Dio, non la vogliamo che nella misura, nei limiti nei quali Dio stesso la vuole; per quanto ardentemente vogliamo ricevere il sacerdozio in vista della glorificazione Dio, non lo vogliamo che nella misura, nei limiti nei quali Dio stesso lo vuole, a condizione che lo voglia ¹.

« Jésus, jetant de nouveau un grand cri, rendit l'esprit. »

O mon Seigneur Jésus, voilà jusqu'où vous avez voulu nous aimer, «jusqu'à la fin», jusqu'aux limites dernières de votre humanité, jusqu'à mourir pour nous, jusqu'à nous donner cette marque suprême d'amour, la plus grande qu'un homme puisse donner : « Il n'est pas de plus grand amour que de donner sa vie pour ce qu'on aime », disiez-vous il y a quelques heures... Oh ! mon Dieu, merci, merci, merci ! Comme je rougis, mon Dieu, de mon pauvre merci ! Qu'est-ce qu'une parole pour remercier d'un tel don, d'un tel amour... Oh ! mon Dieu, je me donne à Vous, sans limite et sans réserve, je vous donne mon corps et mon âme, ma vie, tous mes instants, tout mon être, tout ce que j'ai... Je vous donne mon cœur pour que vous y régniez seul... Je vous aimerai seul en vue de Vous et toute autre chose seulement à cause de vous parce que vous le voudrez et autant que vous le voudrez !..

Mais, mon Dieu, je rougis en vous offrant ce pauvre petit néant que je suis. Si complètement que je m'offre à vous, que suis-je et qu'est-ce qu'une telle offrande d'un vermisseau pour remercier du don d'un Dieu ?.. Oh ! mon Dieu, une seule chose peut vous remercier... Il semblerait qu'il est impossible à des créatures de vous remercier de votre sang, de votre mort... Eh bien ! Non, c'est possible, tant Vous êtes bon ; c'est possible, grâce à Vous, par Vous ; c'est possible par cet autre don de tout Vous-même que Vous nous avez fait hier soir ; par ce don d'hier soir, et Vous Vous êtes donné à nous d'une autre manière tout aussi pleinement, et vous vous êtes offert pour nous tout aussi complètement que Vous faites sur la croix, et Vous Vous êtes mis entre nos mains, pour pouvoir Vous être offert à Vous-même, comme offrande d'un prix infini, comme don de Dieu même, don égal à celui que Vous faites de Vous-même sur la croix... Oh ! Mon Dieu, Vous êtes si bon, si bon, que Vous avez voulu que nous puissions pleinement et parfaitement Vous remercier, nous, si petits, du don de tout Vous-même, du don d'un Dieu mourant pour nous... Et pour cela Vous Vous êtes mis Vous-même tout entier entre Vos mains... Oh ! Mon Dieu, ce n'est pas une parole que nous Vous offrons en actions de grâces, ce n'est pas tout notre être si pauvre, et si nu, c'est Vous-même, tout entier, la Divinité même, dans son infinie perfection et en un même temps votre très Sainte humanité, avec les traces de ses souffrances et de sa passion... Nous Vous rendons en actions de grâces autant que vous nous avez donné ! Oh ! Mon Dieu, que Vous êtes bon ! Que Vous êtes infiniment et délicatement bon ! Bon de nous avoir aimés jusqu'à l'excès, nous vers de terre, Vous Dieu, mourir pour nous et mourir sur la Croix ! Et merci de nous avoir aimés jusqu'à cet excès de nous avoir laissé avant de mourir le moyen de vous offrir Vous-même à Vous-même et ainsi d'accomplir ce qui est « impossible aux hommes, mais possible à Dieu », de vous remercier très parfaitement, très complètement de tous vos bienfaits, même de la sainte Eucharistie, même de votre mort sur la croix.

¹Traduzione a cura delle Discepoli del Vangelo.

Offrons du plus profond de nos cœurs, *avec le plus de zèle possible, le plus souvent possible, le plus parfaitement possible, ce don de Dieu Lui-même à Dieu, en remerciant de ses bienfaits et surtout de ce double don de Lui qu'il nous a fait, au cénacle et sur la croix !.. Offrons-le avec tout le zèle possible, c'est-à-dire avec tout l'amour de notre cœur, avec un amour qu'il faut tâcher, par la prière et par les œuvres, de faire croître sans cesse... Le plus souvent possible, tous les jours, si l'obéissance et la possibilité matérielle nous le permettent (faisons tout notre possible pour que ce soit tout à fait tous les jours ; et quand l'obéissance ou des obstacles matériels, contre lesquels nous ne pouvons rien, tels que la maladie, des voyages nécessaires pour le service de Dieu et sans arrêt possible, [nous en empêchent], alors faisons au moins cette offrande spirituellement) ...Le plus parfaitement possible: nous pouvons faire cette offrande surtout de quatre manières : 1) la manière la plus imparfaite c'est de la faire *purement spirituellement*, ce qui peut se faire en tous temps et en tous lieux et aussi souvent qu'on le veut chaque jour ; 2) *dans l'assistance à la Sainte Messe* ; 3) *dans la réception de la Sainte Communion*, manière très parfaite, et bien au-dessus des deux premières, quoique la deuxième ait déjà un grand prix (la première manière elle-même est très agréable à Dieu et a une admirable valeur) ; 4) *dans la célébration de la Sainte Messe, manière entièrement parfaite et par laquelle réellement et parfaitement, complètement, revêtu de pouvoirs de Jésus Lui-même, représentant de Jésus, nous offrons Dieu à Dieu, de la part de Dieu, en qualité de représentant de Dieu ; cette quatrième manière est absolument parfaite en elle-même : par elle nous rendons à Dieu une gloire admirable, infinie, la plus grande que puissent Lui rendre les hommes, sans aucune comparaison puisqu'ils Lui offrent par là non des actions humaines divinisées par la grâce, non des actions divines même (on peut en quelque sorte appeler ainsi ces actions si parfaites des Saints, inspirées et accomplies par la grâce de Dieu), mais Dieu même... Si Dieu, par la bouche de ses représentants nous appelle à la grâce du Sacerdoce, gardons-nous de refuser, malgré notre indignité (après l'avoir fait connaître pourtant, afin que les représentants de Dieu qui nous l'offrent agissent en connaissance de cause), acceptons avec empressement, non en vue de nous, mais en vue de Dieu, parce que *c'est pour Dieu le moyen de recevoir le plus de gloire sans comparaison qu'il puisse recevoir par nous ; nous n'avons aucun autre moyen de tant glorifier Dieu, sans comparaison, que de recevoir le Sacerdoce; désirons donc le recevoir, avec la même ardeur de désir que nous désirons la gloire de Dieu, et en vue d'elle seule: en mettant à ce désir de recevoir les saints Ordres une seule condition, une seule limite, celle que nous mettons à notre désir de la gloire de Dieu c'est-à-dire la volonté divine... Si ardemment que nous voulons la manifestation extérieure de la gloire de Dieu, nous ne le voulons que dans la mesure, dans les limites où Dieu Lui-même la veut ; si ardemment que nous voulons recevoir le sacerdoce en vue de glorifier Dieu, nous ne le voulons que dans la mesure, dans les limites où Dieu Lui-même le veut, à condition qu'il le veuille* ².**

² M/172, su Mt 27,47-56, in C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu. Méditations sur les Saints Évangiles (I)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 69-73.